

**ARTURO SCHWARZ**  
**L'ARTE PUÒ SALVARCI**  
Il celebre collezionista si racconta: dalla giovinezza in Egitto agli incontri con Breton e Duchamp. / P06-07

**DOSSIER IN CORNICE**  
Da Modigliani a Chagall, da Kitaj a Vishniac: le più belle mostre di primavera. / P15-22



**CULTURA**  
Libri ebraici come dono ai ragazzi a Yom haShoah. Per ricordare quanto è stato e costruire dialoghi, studio e cultura. / P27



**ALL'INTERNO**  
DafDaf e Italia Ebraica: tante pagine per i bambini e le voci dalle Comunità. Storie, problemi e voglia di futuro. / inserti centrali



# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 4 - aprile 2013 | ניסן 5773

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 5 | **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it | **Direttore responsabile:** Guido Vitale  
Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | **Distribuzione:** Pleroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | **euro 3,00**

**ALYAH E IDEALI EBRAICI**

## Israele, visioni di futuro

Nel 2012 abbiamo avuto un'ulteriore impennata del fenomeno dell'alyah dall'Italia. Solo dalla comunità di Roma sono partite circa 150 persone. E il numero previsto per il 2013 è in aumento. Una prima analisi ha attribuito la "colpa" di questo fenomeno alla crisi economica che sta attanagliando l'Italia e l'Europa tutta. Ho potuto parlare e confrontarmi con alcune persone che hanno preso questa importante decisione e le mie impressioni sono state diverse, sicuramente più confortanti. Iniziamo col dire che la tipologia più frequente è composta da famiglie con papà e mamma di 30-45 anni e figli piccoli. Certo la situazione economica è un fattore, ma non è quello fondamentale. La molla principale è la mancanza di visione del futuro per sé ma soprattutto per i propri figli. Badate bene, non si tratta di futuro economico, ma di qualità della vita, di ideali ebraici e non, di rispetto e di sicurezza. Sono molle dalla forte spinta perché non stiamo parlando di ragazzi di 18-20 anni appena diplomati che decidono di andare a studiare o lavorare all'estero ma di padri e madri che magari non parlano nemmeno l'ebraico.

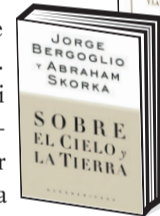


Questi ostacoli non li bloccano perché l'Italia di oggi è vista come ingessata, ferma nella sua decadenza inesorabile come lo era l'impero romano prima della discesa dei barbari. Israele invece trasmette un fortissimo senso di adattabilità alla mutevolezza delle situazioni. Basti pensare a come ha reagito la popolazione civile di Tel Aviv durante gli ultimi lanci missilistici. Cinque minuti dopo la sirena, le strade si riempivano di nuovo di gente che riaffermava la propria volontà di non essere ostaggio di cose o eventi che avrebbero potuto bloccare la loro libertà. Mentre 40-50 anni fa Israele era un paese di frontiera con i kibbutzim dove poter tornare alle origini agricole, oggi è più vicina all'Italia grazie a voli quotidiani anche (purtroppo non sempre) low cost, ma rimane sempre un paese di frontiera. Frontiera della ricerca, del futuro, dello sfruttamento delle capacità umane anziché quelle del territorio. Credo che questa alyah dimostri che nelle nostre Comunità abbiamo ancora molta vitalità, voglia di cambiare e migliorare il mondo che ci circonda. E se questa cosa non è più possibile in Europa allora si va in Israele, dove things happen. La Giunta dell'UCEI conta per la prima volta tra i suoi elementi un assessore all'Alyah. Per dare supporto e aiuto a chi decide di trasferirsi in Israele, ma non solo. Per creare un forte rapporto di collaborazione e comunicazione bidirezionale. Per considerare Israele semplicemente un'altra stanza della nostra casa.

**Raffaele Sassun**  
Assessore UCEI all'Alyah e ai rapporti con Israele

# Un dialogo su cielo e terra

La sorpresa del nuovo papa non ha mancato di suscitare interrogativi e attese anche in campo ebraico. Chi è davvero? Cosa farà? Incertezza e speranza. E non solo per chi il Vaticano lo osserva dall'esterno. L'unica, per il momento, ad avere le idee chiare sembra essere la mia consuocera. Per quanto si tratti di una simpatica signora andalusa, per quanto intrecci la sua vita con un mondo affascinante e venato di saggezza plurimillennaria e di Kabbalah, sulle prime non riuscivo a spiegarmi come facesse a conoscere con tanta precisione quello che pensa



il papa del Dialogo con l'ebraismo, della Shoah, della giustizia sociale, dei diritti civili. Poi ho scoperto che il suo segreto sta in un libro, "Sobre El Cielo Y La Tierra", Ediciones Sudamericana. L'unico testo in circolazione, per ora solo in spagnolo, che riporti i pensieri del nuovo papa è un dialogo a due voci con il suo migliore amico, il rabbino conservatore Abraham Skorka, rettore del Seminario rabbinico latinoamericano. Scorrendone alcune pagine si rimane impressionati e commossi dallo spessore dei due dialoganti. La mia consuocera è un'inguaribile ottimista e assicura che ne vedremo delle belle. g.v.

## UNA LUCE CONDIVISA



**E' la luce condivisa dell'amicizia e del sorriso, quella del cardinale Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco, e del leader della sinagoga conservativa di Buenos Aires che lo hanno ospitato all'inizio dell'inverno per festeggiare assieme lo splendore della festa di Hanukkah.**



**Sergio Della Pergola**  
Università Ebraica di Gerusalemme

Se Benyamin Netanyahu avesse dimesticato con "l'Unione informa", il notiziario quotidiano dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, il giorno dopo le elezioni del 22 gennaio avrebbe potuto leggere la previsione di un governo guidato da lui sulla base di "una piattaforma formata da Likud-Beytenu, Yesh

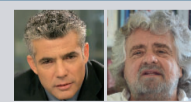
## Israele, i nuovi poteri e la realtà

Atid e Habayt Hayehudi" con l'aggiunta di qualche formazione minore. Ma forse a Bibi è sfuggita quell'edizione. Così ha impiegato 53 giorni per realizzare concretamente quel governo che quasi tutti in Israele avevano non solo preconizzato, ma effettivamente proposto col voto,

e poi ampiamente sanzionato nei sondaggi postelezionali. Israele esce dalle elezioni con un esecutivo radicalmente trasformato, il cui dato principale è l'assenza dei partiti Haredim con i quali, a partire dallo storico ribaltone del 1977, Menahem Begin aveva stabilito una cosid-

detta "alleanza naturale". A dire il vero, sul piano sociologico non vi era nulla di naturale in quell'alleanza fra partiti molto religiosi e non proprio o dichiaratamente non, sionisti (Yahadut Hatorah e Shas), e il Likud, nato dalla fusione fra il vecchio Herut - formazione sionista, revisionista, popolare, interclassista, e attivista sui temi del conflitto palestinese - e il Partito liberale, successore dei Sionisti generali - movi- / segue a P24

**Nuovi governi e nuova politica in Italia e in Israele. Ma il paragone tra Beppe Grillo e Yair Lapid, tiene?** / a P02-03



**ABBONARSI è importante:** Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori. La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri. Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito [www.paginebraiche.it](http://www.paginebraiche.it)



info@ucei.it - www.moked.it

# LETTERE

## L'edicola di Varsavia. E la nostra

Un'immagine, scattata dal grande fotografo Roman Vishniac, forse più di ogni altra simboleggia la condizione degli ebrei di Varsavia alla vigilia della Shoah. Con i nazisti fuori dalla porta e il ghetto che serrava le sue porte mortali, una festosa edicola sbandiera tutti i 27 giornali quotidiani che gli ebrei di quella città continuavano imperterriti a mandare in stampa. Ventisette quotidiani. Per non contare i periodici. Una straordinaria dimostrazione di creatività, una bella prova di pluralismo. Qualche volta provo a contarli, come fossero pecorelle, subito prima di prendere sonno. Ci sarà stato quello religioso e quello laico, ci sarà stato quello colto e quello popolare, ci sarà stato quello sionista e quello antisionista, quello in polacco e quello in yiddish. Ma c'è sempre qualcosa che sfugge, non riesco ad arrivare a ventisette e il sonno mi coglie prima di ultimare la conta. Da allora molte cose sono accadute, anche se gli ebrei non hanno perso il gusto di polemizzare, talvolta a sproposito, talvolta un tantino sopra le righe, di dividersi. Ma dopo la Shoah, la nascita dello Stato di Israele e la conquista dei pieni diritti, della piena dignità in seno alle società democratiche, qualche lezione l'abbiamo imparata. Oggi possiamo dire che nel mondo progredito non esiste luogo dove non ci si sia dotati di un giornale ebraico professionalmente credibile, leggibile per la società esterna che guarda con interesse ai temi ebraici, scritto dai suoi redattori, bilanciato fra contenuti informativi di conoscenza e approfondimento e libera espressione di opinioni qualificate. Un giornale ebraico che sia la casa di tutti e dove le stesse regole valgano per tutti. Che guardi oltre il modello dei fogli parrocchiali. Che sappia rendere la gioia della propria identità e non solo un cupo senso di pessimismo e di oppressione. Esiste, ovviamente in grandi comunità come quella britannica. Ma anche in Germania, in Argentina, in Olanda, in Svizzera, in Austria, in Croazia. Anche l'Italia, dove spesso, anche nell'epoca della globalizzazione, si parla dei problemi schivando il confronto con la realtà esterna, si è infine faticosamente adeguata in tempi recenti. E non solo con la nascita di mezzi di informazione nati proprio attorno a questa volontà di apertura e di crescita. Ma anche per l'evoluzione dei mezzi comunitari, che sono molto cambiati, da quando esiste Pagine Ebraiche. Il progresso è sotto gli occhi di tutti, la crescita professionale innegabile. E per di più voci un tempo rigorosamente condannate al silenzio si vedono offrire un piedistallo per esprimersi senza freni a ruota libera. Un passo avanti importante, che come tutti i progressi porta con sé qualche prezzo da sopportare. Come l'entusiasmo dei neofiti del pluralismo, convinti che l'Italia ebraica, più che di uno spazio per ragionare, senta il bisogno di pifferai magici.

g.v.

**La scelta del nome Francesco da parte del nuovo papa ha suscitato molte curiosità e aspettative. Quali sono le ragioni di tale decisione, quali i legami con la tradizione?**

Caterina Coen, Roma



— Giovanni Maria Vian  
direttore  
dell'Osservatore  
Romano

Da oltre mille anni i papi assumono subito dopo l'elezione un nome nuovo. L'importanza dei nomi è ben nota in molte tradizioni. Come sintesi, il detto latino *nomen omen* esprime una realtà molto presente nella tradizione biblica, ebraica e cristiana: il nome racchiude un destino, e appunto nelle Scritture sacre e nelle interpretazioni successive, sia ebraiche sia cristiane, sono frequenti tanto le spiegazioni (anche se spesso sono fantasiose) quanto i cambiamenti dei nomi, da Abramo a Pietro. Così dalla scelta di chi viene eletto vescovo di Roma e prende per sé un nuovo nome si cerca di dedurre o indovinare qualche tratto del pontificato che inizia. A volte è lo stesso papa a spiegarsi.

Di recente lo ha fatto poco dopo l'elezione Benedetto XVI, dicendo che voleva così richiamarsi a Benedetto XV, il predecessore che ostinatamente predicò la pace durante la prima guerra mondiale, e a san Benedetto, che nella sua Regola monastica raccomandava di non anteporre nulla a Cristo. Molto più immediato è stato capire la scelta di Jorge Mario Bergoglio, succeduto a Joseph Ratzinger, primo papa non europeo da quasi tredici secoli e primo proveniente dall'America, che ha voluto chiamarsi Francesco. Anzi, nei giorni che hanno preceduto il conclave – mai tanto atteso anche al di fuori della Chiesa cattolica – molte sono state le voci che auspicavano questo nome per il nuovo successore dell'apostolo Pietro, un nome peraltro mai assunto nella pur lunga serie delle successioni papali, nemmeno dai diversi papi francescani della storia. Eppure l'auspicio di molti si spiega facilmente. Francesco è un nome che non ap-

partiene alla più antica tradizione ebraica e cristiana, come per esempio quello di Giovanni, il più scelto dai papi (da ben ventitré legittimi, senza contare gli antipapi). Di per sé significa solo "francese" ed è divenuto cristiano nel Duecento grazie alla vicenda di Francesco di Assisi, esemplare e affascinante al punto da venire chiamato addirittura da testi coevi un "secondo messia" (*alter Christus*). Ma l'attrazione del santo medievale, canonizzato solo due anni dopo la morte, ha presto superato i confini cristiani, divenendo un simbolo universale e ammirato di radicalità e coerenza evangeliche. E così infatti lo ha spiegato papa Francesco, descrivendolo come "l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato". Con parole immediatamente comprensibili e condivisibili da tutti. Anche dai non cattolici, che il nuovo vescovo di Roma rispetta profondamente, sapendo che ognuno è figlio di Dio.

**DELLA PERGOLA da P01 /** mento centrista, borghese, laico, e moderato sul conflitto. Ma certamente alleanza politica c'era, ed era forte e naturale soprattutto ai fini della gestione del potere in alternanza al Mapai e alle varie incarnazioni successive del Partito laburista, forza egemone fin dagli anni '30. Le grandi alleanze politiche, naturali o pragmatiche che siano, conducono quasi inevitabilmente a una forma di stato consociativo in cui le varie componenti politiche si spartiscono di comune accordo le aree di influenza, ognuna secondo le proprie esigenze prioritarie e con la benevola tolleranza delle altre. Nel caso di Israele, il Likud assumeva potere decisionale quasi assoluto nelle questioni di cruciale importanza della sicurezza e degli esteri, mentre i Haredim avevano carta bianca nella tutela dei loro interessi sul finanziamento pubblico dell'istruzione religiosa e sul rapporto fra religione, società civile e Stato. Sulle questioni cardinali di politica economica, le decisioni venivano prese di comune accordo, con il Likud all'onnipotente ministero del Tesoro che decide la spesa, e i Haredim alla formidabile Commissione parlamentare Finanze che controlla l'esecuzione della spesa. Negli ultimi anni, Israele ha cono-

sciuto uno spettacolare processo di crescita economica e tecnologica che ne ha fatto finalmente e irreversibilmente un paese sviluppato e competitivo a livello globale. Ma, come negli Usa e in Europa, questo avveniva a spese di una crescente sperequazione nella distribuzione dei redditi. Inoltre aumentava costantemente l'aliquota di scolarità nelle reti di istruzione dei movimenti Haredim, private ma finanziate dallo Stato. Scuole che, per carenza d'insegnamento delle materie di base, producono persone inadatte a inserirsi nel mondo del lavoro – a parte una ristretta gamma di impieghi come rabbino o insegnante di religione. Su questi due temi si è mossa la protesta delle classi medie che ha costituito il fattore discriminante del risultato elettorale nonostante il tentativo di Netanyahu di focalizzare il dibattito sui problemi della sicurezza e della minaccia iraniana. Dopo un lentissimo e tormentato assorbimento dei risultati elettorali che non concedevano numeri sufficienti alle vecchie alleanze, di fronte al coerente rifiuto di Shely Yachimovich e dei laburisti di partecipare alla coalizione e all'imprevisto patto strategico Lapid-Bennett (insieme 31 seggi, proprio come i 31 del patto Likud-Beytenu di Netanyahu e Liberman), Netanyahu è stato costret-

to a confrontarsi con l'inevitabile – un governo con Yesh Atid e Habayt Hayehudi, più la Tenuah di Zipi Livni. I nuovi rappresentanti delle classi medie Lapid e Bennett hanno deciso di combattere insieme per un nuovo ordine del giorno politico in Israele. È un patto basato su larghe intese socioeconomiche comuni, anche se sui temi del conflitto palestinese e degli insediamenti le differenze fra i due partiti sono notevoli. Va peraltro sottolineato che la supposta contrapposizione fra i "laici" di Yesh Atid e i "religiosi" di Habayt Hayehudi è più nominale che reale, dato che Lapid ha inserito nella sua lista diversi deputati tradizionalisti o decisamente religiosi, e Bennett ha operato una scelta speculare nella sua lista. Nel nuovo esecutivo di Bibi, che se arriverà alla fine della legislatura potrà competere con Ben Gurion come detentore del massimo numero di anni da primo ministro, il nuovo patto di coalizione ricalca la logica consociativa dei governi precedenti, ma con attori ben diversi e ben diversi orientamenti politici. Il Likud-Beytenu mantiene il controllo degli affari di politica estera (con Liberman per ora tenuto in frigorifero fino alla definizione della sua vicenda giudiziaria), sicurezza esterna (con Moshe Yaelon, ex capo di stato

## pagine ebraiche

— il giornale dell'ebraismo italiano —

Pagine Ebraiche – il giornale dell'ebraismo italiano  
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane  
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 – Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna Direttore responsabile: Guido Vitale

### REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569  
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informata". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

### ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it  
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3  
Abbonamento annuale ordinario  
Italia o estero (12 numeri): euro 20  
Abbonamento annuale sostenitore  
Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:  
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o Postepay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

### PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it  
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

### DISTRIBUZIONE

Pieron distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124  
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232  
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

### PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi  
www.sgegrafica.it

### STAMPA

SEREGINI CERNUSCO S.r.l. - Gruppo Seregini  
Via Brescia n. 22 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)

### QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Mario Avagliano, Eugenio Bacchini, David Bidussa, Michael Calimani, Riccardo Calimani, Antonella Castelnovo, Mino Chamia, Sara Cividali, Claudia De Benedetti, Miriam Della Pergola, Sergio Della Pergola, Rav Roberto Della Rocca, Genny De Pas, Roberto De Pas, Rebekah Dreidel, Zion Evrony, Shulamit Furstenberg-Levi, Rav Gianfranco Di Segni, Lucilla Efrati, Anna Foa, Elena Gantz, Naor Gilon, Daniela Gross, Andrea Yaakov Lattes, Tullio Levi, Aviram Levy, Daniele Liberanome, Francesco Lucrezi, Gadi Luzzatto Voghera, Francesca Matalon, Anna Mazzone, Sergio Minerbi, Anna Morigliano, Daniel Reichel, Susanna Scafuri, Luccetta Scaraffia, Paolo Sciunnach, Rachel Silvera, Anna Segre, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Sorek, Rav Amedeo Spagnolotto, Mauro Tabor, Ada Treves, Claudio Verrelli, Giovanni Maria Vian, Adachiara Zevi.

I disegni che accompagnano le pagine dell'intervista sono di Giorgio Albertini.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIBICANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREGIATA CON IL MARCO "Ecolabel", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCIATA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE", PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA. IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCO "DER BLAUE ENGEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.